

INSUPERABILI Intervista a Cheikh Diattara

di Dario Paladini



ALLA MODA CON KE-CHIC

Nato 44 anni fa a Dakar, la poliomielite non lo ha fermato. Nella vita ha fatto il musicista, il giocatore di basket e il sarto. E ora ha anche un suo marchio e un suo atelier

Il bellissimo cappotto in lana viola ha un taglio classico. Il pizzico di fantasia è nel colletto, nei polsini e nell'interno, realizzati in cotone wax, ossia un'esplosione di colori che richiama l'Africa. Il contrasto, o forse sarebbe meglio dire l'abbinamento, tra lo stile europeo e quello africano crea un'eleganza briosa. Le mani esperte di Cheikh Diattara intrecciano fili, colori, saperi e usanze diversissime tra loro, in un piccolo laboratorio

in via Arese 18, nel quartiere Isola di Milano. Ha due macchine da cucire, di cui una portatile che ha sempre con sé nello zaino appeso alla sua carrozzina. Sul banco di lavoro cartamodelli da lui realizzati, aghi, spilli, rochetti di filo. Una vera bottega, in cui fantasia e manualità si incontrano. Nato in Senegal 44 anni fa, Cheikh ha dato vita, insieme all'amica giornalista Valeria Zanoni, a un nuovo marchio della moda milanese, giocando con il suo stesso nome "alla francese": Ke-chic. «È il mio grande sogno, che ho fin da quando ero bambino e ho cominciato a imparare questo mestiere».

Partiamo dall'inizio, dall'infanzia...

La mia vita ha subito una svolta a otto anni, quando sono stato colpito dalla poliomielite. All'epoca le scuole erano inaccessibili per un bambino disabile. E così sono stato mandato al *Centre Handicapé* di Dakar, dove sono cresciuto e ho imparato a giocare a basket, a suonare e a fare il sarto. È stata mia nonna a infondermi coraggio. Quando sono partito per Dakar mi ha detto: «La tua forza è nel tuo cuore, non pensare di essere imperfetto. Tu puoi fare tutto». In Senegal sono diventato un giocatore della nazionale paralimpica di basket.

Quando è arrivato in Italia?

Nel 2013 con la compagnia di ballo Andyritmo per la quale suonavo il djembé, tipico tamburo a forma di calice dell'Africa occidentale. Ho conosciuto un atleta paraplegico che mi ha introdotto nel mondo della pallacanestro italiana su carrozzina. Ho deciso quindi di rimanere in Italia, perché volevo giocare a livello professionale. Ho militato prima nella Cantù e poi al Basket Seregno Gelsia, che disputa i campionati di serie B. Nel frattempo ho lavorato in alcune sartorie, fino a quando Valeria e io abbiamo